

Negli ultimi vent'anni, su queste pagine, siamo periodicamente tornati al tema delle storie e del narrare. *Narrazione, Giovani lettori e Storie per crescere* sono i titoli di tre numeri usciti rispettivamente nel 1994, nel 2000 e nel 2002. Ci interrogavamo sulla centralità della narrazione nel lavoro educativo, sul bisogno di consumare storie, sui racconti a scuola e sul ruolo delle storie all'interno della relazione educativa.

Ed ora, riprendendo questo discorso, da quale angolatura vogliamo affrontare la tematica?

Perché ci interessa tornare, a distanza di tempo, su questo terreno complesso della narrazione?

Registriamo che in questi anni l'uso del termine narrazione ha avuto una fortuna che è andata ben al di là dell'ambito nel quale lo avevamo sempre incontrato. La narrazione è stata spesso abusata nei discorsi dei politici, apparsi nei talk show televisivi in veste di cantastorie piuttosto che di seri interpreti del presente. Abbiamo ascoltato narrazioni *new age* al posto di rendiconti che avrebbero dovuto rispondere di attività svolte. Abbiamo visto contrapporre la narrazione, tradizionalmente e legittimamente connaturata all'ambito umanistico, al linguaggio scientifico, che pure rappresenta un caso particolare di «racconto», come del resto ci mostrano le parole stesse *contare e raccontare*.

Di che cosa parliamo quando diciamo narrazione?

Possiamo riferirci alle storie che i bambini raccontano quando sappiamo ascoltarli. Alle storie che inventano e scrivono.

Possiamo parlare delle storie che i maestri e le maestre raccontano e leggono a scuola.

Ricordare che ci sono delle storie che spiegano, e di cui anche la scienza fa uso, perché sono utili per capire il mondo, per dargli un senso.

Possiamo riflettere sulle storie che *curano* e che includono, le storie che tengono insieme le persone e i gruppi; approfondire il fatto che noi stessi siamo fatti di storie, e ne abbiamo bisogno per la nostra identità, per sapere chi siamo.

Possiamo parlare dei racconti in quanto tali, delle storie di cui ci nutriamo, della letteratura, del cinema, del teatro, storie che ci permettono di vivere altre vite, di fare tante esperienze, di mettere il disordine e la casualità dell'esistenza dentro un catalogo di fatti e personaggi cui possiamo fare ricorso quando dobbiamo capire un evento.

Oppure possiamo occuparci dell'uso che facciamo del racconto in educazione.

Riflettere sul tempo e sui rituali che dedichiamo a queste attività. Analizzare il contesto educativo che predisponiamo per permettere l'ascolto, la circolazione del racconto.

Possiamo infine studiare meglio il pensiero, la mente, per capire se ha anch'essa, come sostengono molti studiosi, una struttura narrativa. E se è così abbiamo bisogno di spiegazione e narrazione insieme, per capire e per interpretare.

Non abbiamo preso una strada unica, abbiamo cercato di tenere tutto insieme. I contributi che presentiamo in questo numero, infatti, incrociano tutte queste tematiche e, come in una rete, si legano tra loro con nodi e fili.

L'articolo di Nerina Vretenar ci introduce in questa rete di trame e orditi, spiegandoci l'importanza del racconto per ogni individuo e dicendo dell'uso che in educazione dovremmo fare delle storie, sia quelle autobiografiche, le storie di vita di ognuno e ognuna, sia quelle del mondo, della letteratura, che nutrono e aiutano a crescere. Perché le storie, ci spiega Vretenar, hanno il potere di tenere dentro tutti, e di essere di per sé inclusive.

Riproponiamo un'intervista ad Alessandro Portelli apparsa nel numero del 1994 sul tema della narrazione. A più di vent'anni di distanza le parole di Portelli ci

sembrano ancora capaci di spiegare tutta la densità che sta dentro questo tema. Soprattutto, ci diceva Portelli, è impossibile separare la narrazione dalla interpretazione, Atene da Gerusalemme, secondo lo schema paradigmatico da lui adottato. Il racconto infatti stabilisce una relazione fra le cose che implica elaborazione e, implicitamente, interpretazione. Un'interpretazione che è sempre ambigua perché, mentre il procedimento logico matematico deve disambiguare, quello narrativo è di per sé polisemico, la libertà del destinatario di ogni narrazione è proprio quella di scegliere e orientarsi nell'offerta dei significati che la narrazione indica. Beatrice Bramini, Anna Maria Matricardi e io raccontiamo esperienze fatte a scuola. Si tratta di letture, scritture di storie e conversazioni sul racconto e il raccontare. Mostriamo come le storie possano entrare nella didattica, come attraverso i racconti si possa imparare e diventare più competenti nelle tecniche di base, leggere e scrivere; come le storie possano motivare ed essere esperienze che aiutano a crescere. Perché, concludono gli alunni e le alunne di Matricardi, «non esiste una vita senza racconti [...] anche se non vuoi racconti [...] il racconto sta nella vita». Sara Marini ci parla di alcuni albi illustrati, dove i racconti sono fatti da un'integrazione di testo e immagine, e ce ne parla con l'attenzione alle differenze di genere. Delle storie della scienza ci racconta Claudio Longo, e ci offre qualche esempio, voglio ricordare qui *Carbonio*, di Primo Levi: «Una storia possibile, perfettamente razionale ma allo stesso tempo gonfia di poesia», scrive Longo. Ci accompagnano, in questo numero, le fotografie di Francesca Lepori scattate ai muri dipinti dai «poeti der trullo». Il lettore che seguirà questo percorso non esaurirà certo il tema del narrare, ma sarà, ci auguriamo, sollecitato da esso e dalla sua complessità.

Comincia la scuola. Dentro la scuola ci porta Marco Rossi-Doria, in una lunga intervista che pensiamo utile per fare il punto all'inizio di questo nuovo anno scolastico. «La scuola che meritiamo», ci dice Rossi-Doria, «è quella che meritano innanzitutto i bambini e i ragazzi. La scuola che meritiamo è possibile, è a portata di mano ma — va detto — costa anche fatica perché questa scuola, aperta e dinamica, libera e responsabile, per essere tale, ha, necessariamente, un carattere artigianale e comporta tanto lavoro».

Buon lavoro!

Cristina Contri

Erickson

LE RIVISTE SONO ANCHE ONLINE!

Dal 2015 l'abbonamento alla Rivista comprende, oltre ai fascicoli cartacei, anche l'accesso alla VERSIONE ONLINE. Gli abbonati possono così sfogliare online ogni numero della rivista, accedendo all'archivio storico digitale di TUTTI gli articoli pubblicati.

Per poter accedere alla versione online, è necessario comunicare il proprio indirizzo e-mail a

ufficioabbonamenti@erickson.it